

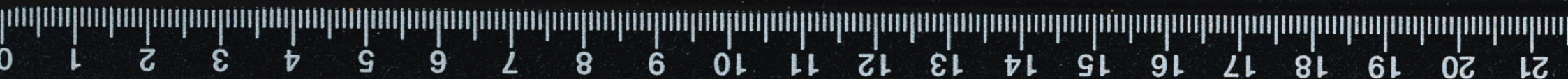
SC. 207/23

62946



62946

CONTROLLO



1574588
PAR1238800

IFIGENIA IN AULIDE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO
DELLA NOB. ASSOCIAZIONE
IN CREMONA

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1795.

62946

CONTROLO



CREMONA

PRESSO GIACOMO DALLA NOCE

qd. Gaetano Ferrari

Con licenza de' Superiori.

AGLI
ORN.^{MI} CAVALIERI
E
GENT.^{ME} DAME

*B*enchè il primo Spettacolo non abbia avuto quell'esito speciale che comunemente si aspettava, io mi lusingo che ciò non verrà attribuito a mia mancanza, ma piuttosto a una di quelle combinazioni accidentali della sempre incerta fortuna Teatrale, da cui non vanno esenti i più grandi Teatri delle Città Capitali: Giacchè dal canto mio non ho mancato di contribuire tutto ciò, che poteva renderlo decoroso e interessante. Mi appello al giudizio del Pubblico, se io possa essere con ragione tacciato o di colpevole trascuranza, o di sordido risparmio, e spero di ripiegare
in

in modo, che d' ora in avanti venga meglio soddisfatta la pubblica aspettazione.

Se l' amor del guadagno mi avesse animato ad assumere la difficile impresa omai da tutti abbandonata di questo Teatro, avrei potuto agevolmente approfittare della generosa sovvenzione accordatami da' miei benevoli Protettori. Ma qual uso io ne abbia fatto, assai chiaramente ve lo dimostra il doppio dispendiosissimo Spettacolo che ho avuto l'onore di darvi, e che è certamente superiore a tutti i proventi sperabili di questo Teatro. Il che pure basterà a convincervi, che il solo desiderio di farlo rinascere dalla sua decadenza in una città sì colta e fiorentissima, un sentimento di grata riconoscenza verso chi ha voluto con tanta liberalità beneficarmi, e l'ambizione infine di far aggradire la mia servitù a questo ragguardevolissimo Pubblico sono stati i veri motivi, che mi hanno eccitato ad intraprendere un sì arduo assunto. E sarò di tante mie fatiche ampiamente ricompensato, se questo medesimo Pubblico riconoscendo il disinteresse dell' opera mia vorrà onorarmi della valevole
sua

sua protezione. Voi particolarmente Ornatiss. Cavalieri e Gentiliss. Dame, che tanto lustro e splendore accrescete al Teatro, degnatevi Voi pure di secondare i favorevoli sentimenti del Pubblico a mio riguardo, accettando con animo propizio e cortese il rispettosissimo tributo dell' Eroico Dramma, che all' impareggiabile vostro merito umilio e rassegna; e sopra tutto accordatemi l'onore di essere qual mi dichiaro con immutabile stima

Di Voi Orn. Caval. e Gent. Dame

Umil. Dev. Obbl. Serv.
Antonio Maraffi Impr.

ARGOMENTO.

Paride, figlio di Priamo Re di Troja, trovandosi ospite presso Menelao Re di Sparta, rapì la famosa Elena consorte di questo, e la condusse nella sua patria. Malgrado le istanze fatte da Menelao, e dagli altri Re della Grecia, negò Priamo di restituire la rapita Principessa, perlocchè confederatisi tutti i Principi Greci, unirono una possente armata per vendicare la comune ingiuria, creandone Duce supremo Agamennone Re d'Argo, e fratello di Menelao. Riunì l'armata in Aulide per navigar verso Troja; ma i venti ostinatamente contrari impedirono di seguire l'intrapreso viaggio, cosicchè disperando i Greci di più giungere a Troja, e credendo dichiarati gli Dei a favore di Priamo, erano sul punto di abbandonare l'impresa, quando un fatale oracolo dichiarò, che avrebbero avuti propizj i venti qualora sacrificassero Ifigenia. Era questa figlia di Agamennone, e promessa Sposa di Achille, Principe Reale di Tessaglia.

Molti sono i Drammatici componimenti tessuti su questo Argomento, incominciando da Euripide, che l'ha trattato, insino ai nostri giorni. Ma essendo il soggetto per se medesimo uno de' più interessanti che possa esporsi su la Scena, non è meraviglia se tanti si sono invogliati d'impiegarvi la penna. In modo diverso dagli altri si è cercato in questo componimento di condurre l'azione, togliendone però lo scioglimento dalla nota Tragedia di Racine, che copiò egli stesso i suoi più bei pezzi da Euripide, e da Omero.

La Scena è in Aulide.

PER.

PERSONAGGI

AGAMENNONE Re d'Argo Duce Supremo dell'
armata Greca Padre di

Sig. Giacomo Calcina

IFIGENIA

Signora Genoveffa Garnier

ACHILLE Principe reale di Tessaglia promesso
sposo d'Ifigenia

Sig. Filippo Sassaroli

ULISSE Re d'Itaca, uno de' Principi confederati

Signora Cecilia Buccinelli

ERIFILE Principessa di Lesbo, Prigioniera
d'Achille

Signora Rosa Catenacci

CALCANTE Sommo Sacerdote

Sig. Giuseppe Buttinelli

ARCADE Confidente di Agamennone

Sig. Giovanni Costa

Comparse e Soldati.

~~~~~

Compositore della Musica

Sig. Maestro Zingarelli.



# BALLERINI

*Compositore de' Balli, e  
Primo Ballerino Assoluto*

Sig. Nicola Ferlotti

*Prima Ballerina  
Assoluta*

Signora Luigia De Ligny

*Primi Ballerini*

Sig. Carlo Nichli

Signora Marianna Goldoni

*Primi Grotteschi a vicenda e parti eguali*

Signori

Gulielmo Banci

Regina Tomatini

Teresa Damiani

Antonio Maraffi

Giovanna Tiberti

Paolo Brugnoli

*Terzi Ballerini*

Sig. Giovanni Galiani

Signora Anna Pitrot

*Altri Ballerini*

Sigg. Giacomo Brigati

Serafino Borri

Giacomo Zappini

Signore Rosa Ferrari

Teresa Origona

Domenica Felli

Il

*Il Scenario sarà dipinto  
Dal celebre Sig. Pedroni Milanese.*

*L'Orchestra sarà composta di vari celebri Professori.*

*Al Cembalo*

Sig. Giuseppe Poffa Maestro di Cappella.

*Primo Violino per le Opere*

Sig. Gio. Mariotti.

*Primo Violino per i Balli*

Sig. Felice Manara.

*Capo de' Secondi*

Sig. Gaetano Diana.

*Professori di Violino.*

Sig. Gio. Batt. Garnier. — Sig. N. De Ligny.

*Violoncello*

Sig. Giuseppe Storioni.

*Contrabbasso*

Sig. Alessandro Monestiroli.

*Primo Oboè e Corno Inglese*

Sig. Giuseppe Guala.

*Corni da Caccia*

Signori Schiroli.

*Il Vestiario sarà di vaga e ricca invenzione  
De' Sigg. Michele e Bassano Premoli.*

*Macchinista*

Sig. Giovanni Zucchi.

BAL-



*Il primo Ballo avrà per titolo*

LA BIANCA DE' ROSSI

*Il secondo*

IL MATRIMONIO PER ASTUZIA



MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA

ATTO PRIMO

- 1 Tempio consacrato a Diana.
- 2 Accampamento de' Greci sulla riva del mare
- 3 Gran Padiglione d' Agamennone.

ATTO SECONDO

- 4 Gran Padiglione sud.
- 5 Angusto seno di mare.
- 6 Suddetto gran Padiglione aperto, ed illuminato in tempo di notte.
- 7 Tenda di Achille.
- 8 Piazza formata nel centro del Campo, con Statua di Diana, ed ara nel mezzo.



AT-

II  
ATTO PRIMO

*Soldati* SCENA PRIMA.

*Grandi* 2 Tempio consacrato a Diana.

*Agamennone, ed Ulisse accompagnati da' Principi Greci confederati, con seguito di Duci, e primi Ufficiali dell' Armata, e di numerose schiere di soldati da entrambi i lati ordinatamente disposti.*

Aga. **N**on temete o compagni: alle bell' opre Non è fortuna avversa sempre: e invano Impunita suppon sul Teucro lido La tradita amistà l' ospite infido.

Ulis. Delle adunate schiere L' impaziente valor con pena attende, Che si sciolga dal lido. Un lungo indugio Intiepidir le può: nè mai com' ora Fu opportuno l' istante. Oggi ritorna Cinto d' allori il prode Tessalo Prence.

Aga. A lui promisi, il far, D' Ifigenia la man, quando espugnate Fosse d' Ilio le mura. Or vuol che all' opra La mercede preceda. A queste sponde Arcade per mio cenno D' Argo guida la figlia, e al Prence sposa Quando giunga farà. (a)

II

(a) S' aprono le porte del Tempio, in mezzo di questo vedesi il simulacro della Deità. Vicino all' ara vi è Calcante co' Sacerdoti, che lentamente si avanzano, e vengono fuori del Tempio.



Il Tempio s'apre: vien Calcante. Ei noto  
De' Numi ci farà l'ordin supremo.  
*Ulis.* (Serenò in volto egli non parmi. Io tremo.)

## S C E N A II.

*Calcante con un foglio in mano, seguito di  
Sacerdoti, e detti.*

*Aga.* **D**El voler degli Dei *a Calcante*  
Tu interprete fedel, che rechi? Alfine  
L'Oracolo parlò?

*Cal.* Mio Re, pur troppo.

*Aga.* Quali i sensi ne son? C'è avverso ancora,  
O sia che i nostri voti omai secondi?

*Cal.* Signor.....

*Aga.* Tu impallidisci, e ti confondi?

*Cal.* Così oppresse il dolore i sensi miei,  
Ch'esser muto vorrei.

*Aga.* Contro me stesso

Se fosse ancor, del comun ben si tratta,  
Ne ubbidirò i decreti. A tutti i Numi,  
E a voi lo giuro. In bando

*al suo seguito, indi a Calcante*

Vada il timor: favella: io tel comando.

*Cal.* Impresse quì le voci *mostrando un foglio,*  
*che poi dà ad Agamennone.*

Dell'oracolo son, del Ciel le leggi.

Di valor, di costanza armati: e leggi.

*Aga.* Se vuol l'armata Achez *legge*

Che fausto il Cielo alle sue brame sia,

Espii l'error della Spartana rea

Immolando su l'are Ifigenia. *resta immobile,*  
*e gli cade di mano il foglio.*

Che ascoltai! Qual fredda mano

Mi gelò nel petto il cor!

*Ulis.* Ah sperai placato invano

Della sorte il rio tenor.

*Cal.,*

*Cal.* Bagno il ciglio nel periglio  
D'un dolente genitor.

*a 3* { Luce infusa intorno splende,  
Non si placa il Cielo irato.  
Ah qual fallo ha meritato

Un sì barbaro rigor! *parte Calcante  
coi Sacerdoti. Agamennone si getta a se-  
dere, e tutto il di lui seguito si ritira.*

*Canape* S C E N A III.

*Agamennone, ed Ulisse, poi Arcade.*

*Aga.* **O** troppo ingiusti Numi,  
Qual oracolo è il vostro? Ah se la vita  
Dimandata m'avette, io ve l'offria  
Senza che mi costasse un sol sospiro,  
Ma Ifigenia... la figlia... oh Dio!

*Ulis.* Ragione

Hai di dolerti è vero,  
Che un tal destino al sangue tuo sovrasti;  
Ma il Ciel parlò, tu d'ubbidir giurasti.

*Aga.* E l'omicida io stesso

D'una figlia farò, che di mia prole

La più cara mi fu? La chiamo al letto

D'un eroe che l'adora, e in braccio a morte

Senza saperlo io la conduco? Invano s'alza

Opra sì rea si vuol ch'io compia. Alfine

Ella non giunse, e quando giunga ancora,

Se manca ogn'altro scampo

Con una fuga.....

*Ulis.* E soffrirallo il campo?

*Aga.* A qual cimento o sorte

Tu m'esponesti? Che resolver deggio?

Oh giorno di tormento!

Oh mali non previsti! Oh giuramento!

*Arc.* Mio Re, liete novelle. A queste sponde  
E' giunta Ifigenia.

*Aga.* Numi!

*Ulis.*



Ulis. Che ascolto!

Arc. I passi io ne precedo: ella a momenti  
Sarà al tuo pie.

Aga. Che abisso è questo! Amico *a parte ad Ulisse*  
Perduto io son. Come oserei tranquillo  
Riceverne gli amplessi in un istante  
Che il cor mi straccia, e di ragion mi priva?

Ulis. Cela il tuo duol. *Ad Agamennone come sopra.*

Arc. La Principessa arriva.

## S C E N A I V.

*Ifigenia con seguito.*

*Grandi*  
If. Padre, signor, quell'adorata mano  
Pur ritorno a baciare, il duol, che quando  
Tu mi lasciasti o genitor provai,  
Or che son teco è compensato assai.

Aga. Vieni o figlia al mio sen. Cara mi sei,  
Più che il labbro non dice,  
E i Nami fan s'io ti vorrei felice.

If. Ah perchè mai del piacer nostro a parte  
La madre esser non può? D'Argo la cura,  
Che commettetti a lei  
Seguir non le permise i passi miei.  
Vanne (mi disse) l'alma mia ti segue,  
Se la salma rimane in questo lido;  
Ma il destin de' tuoi giorni a un padre affido.

Aga. (Misero me!) *Con estremo dolore.*

If. Oltre misura afflitto  
Padre tu sei. Che voglion dir que' detti  
Interrotti e confusi? Ah quale ascolta  
pena ti affanna?

Aga. In gravi cure immerso. *Ricomponendosi a sènte*  
Tranquillo esser non posso. A ricompormi  
Poch'istanti dimando. Alle mie tende *ad Arcad.*  
Ifigenia tu guida: alla tua sede  
La custodia ne affido.

If. E tu mi lasci?

*Aga.*

Aga. Uopo è ch'io vada. Oppresso  
Son da tanti pensier ....

If. De' tuoi, pensieri *con tenerezze.*

Ifigenia parte faceva un giorno,  
Or cangiato ti trovo. In te l'affetto  
Forse scemò, nè il meritai, fu il solo  
Mio voto esser ognor fra le tue braccia,  
Ed or ch'io torno a te ....

Aga. Taci.

If. Ch'io taccia?

Aga. Sì con que' detti il cor mi passi. Io t'amo,  
Come ognora t'amai figlia diletta,  
Nè trovo fuor di te chi mi consoli.

If. E così tu m'accogli? E a me t'involi?

Aga. Ah lasciarti non vorrei ....

Tu lo vedi .... io bramo ... oh Dio!  
(Deh tacete affanni miei,  
E piombatemi nel cor.)

Lacerar mi sento il seno *ad Ulisse in disparte*  
Dal dolor che mi divora,  
E spiegar non posso almeno  
La cagion del mio dolor. *parte.*

## S C E N A V.

*Ifigenia, Ulisse, ed Arcade.*

If. **C**on quali auspici io giunsi!  
Che m'annunzia quel duol? Che mai l'attrista?  
Ah per pietà tu i dubbi miei rischiara:  
*ad Ulisse.*

Sensibile il mio core.

Più che alla propria pena è al suo dolore.

Ulis. Forse ne sei tu stessa

L'innocente cagione.

If. Io?

Ulis. Sì: men grave

Rendere il suo dolor potrai tu sola.

Ma d'uopo è di coraggio.

*If.*



*Ifi.* Oh Numi! il posso?  
Come? Spiegati: parla.

*Ulis.* Ardua è l'impresa  
Più che non credi.

*Ifi.* Il fia: perciò capace  
D'arrestarmi non è. Che non farei  
Per un tal Padre!  
Ah s'uopo fosse ancora  
Del sangue mio per renderlo contento,  
Colpevole farei  
Se bilanciar potessi un sol momento.

*Ulis.* Vergine illustre ammiro  
Sì nobil cor. Far pompa in questo giorno  
Potrai di tua virtù. Chieggono i Numi  
Dure prove da te.

*Ifi.* Ma qual....

*Ulis.* Ti basti:  
Altro dir non poss'io: troppo parlai.  
Fra poco forse il lor voler saprai.

*Ifi.* Che dubbio è questo mai?  
Da qual confusa  
Folla d'idee sento agitato il core?  
Smarrita l'alma  
Ondeggia in sen, figuro  
Infauti eventi, a me nemico  
Il Ciel: dal tuo silenzio io temo  
Nuove sventure, e impallidisco e tremo:  
Incertezza fatal, dubbia son io  
Fra la speme e il timore  
E palpitare nel sen mi sento il core.

Ah ritorna o Ciel pietoso  
Sol per poco almen placato,  
Se con me ti mostri irato,  
Chi può mai sperar pietà:  
Quante smanie in un momento  
Mi divora in sen l'affanno,  
Ah che il fato mio tiranno  
Nò placarsi più non sa.

SCE-

## SCENA VI.

*Ulisse solo.*

**I**l suo destin compiangio,  
Ma questa oggi dimanda  
Della Grecia l'onor vittima grande.  
Ma Achille il soffrirà? Quando l'apprenda  
Quel cor feroce... Oh non giungesse almeno  
Per ora in questo lido: e s'egli giunge  
Uopo è con lui tacer. Le schiere, e i Duci  
Ne preverrò. Tutto tentar si deve  
Or che balena di speranza un raggio,  
Ma di prudenza è d'uopo, e di coraggio. *parte*

## SCENA VII.

Vasta pianura alle sponde del mare ingombrata  
tutta di tende, e padiglioni dell'esercito Gre-  
co ivi accampato.

*Soldati tutti schierati*  
Si veggono appressare diverse navi, dalle quali al  
suono di maestosa sinfonia scende Achille, prece-  
duto dalle sue guardie, e seguito da Erisile, e  
dall'armata Tessala, che conduce i prigionieri  
di Lesbo, con le insegne, e le spoglie della  
Città distrutta.

*Achille, Erisile*

*Ach.* **A** Voi torno o sponde amate,  
E ritorno vincitor.  
Conservate o fausti Dei  
Questi allori alle mie chiome,  
Son concessi a' voti miei  
Dalla gloria, e dall'amor.  
Quelle nemiche spoglie *a' suoi soldati.*  
Si dividan fra voi. Di mie vittorie  
Più che la gloria io non mi serbo. Il pianto  
Eri-



- Erifile tu asciuga: in me l'amico  
Se il brami troverai.
- Eri.* Nel Re di Lesbo,  
Che pugnando morì, de' giorni miei  
Il sostegno perdei.
- Ach.* D'un padre estinto  
Condannar non poss'io...
- Eri.* Ei non fu padre mio. Bambina ignota  
Come non fo m'accolse, e propria figlia  
Pocchia creder mi fe'.
- Ach.* Che sento! E mai  
I tuoi natali non svelò?
- Eri.* D'un alta  
Progenie ch'io discendo egli m'apprese,  
Ma tacque il resto. Al sol Calcante è noto  
Chi la vita mi diè.
- Ach.* Per tua ventura  
In Aulide ei si trova.
- Eri.* Il seppi: e pago  
Far posso il mio desio  
S'ei svelar non ricusa il nascer mio.
- Ach.* Te conobbe Calcante?
- Eri.* Ei per più lune  
In Lesbo dimorò. Quivi mi vide;  
Ma sordo a prieghi miei sì gran segreto  
Niegò svelarmi.
- Ach.* Or parlerà. La cura  
A me ne lascia, io ti vorrei felice.
- Eri.* Orfana, e prigioniera  
E qual felicità sperar mi lice?
- Ach.* Mal tu conosci Achille. *risentito*  
Prigioniera io ti fei,  
Se ciò t'affanna in libertà tu fei.
- Eri.* Ah mio prence t'inganni: i laeci tuoi  
Non mi son gravi, e sol servirti io bramo.
- Ach.* (Merta pietà.)
- Eri.* (Nè posso dir che l'amo?)

SCE-

## S C E N A V I I I.]

*Ulisse, e dèi.*

- Ulis.* **D**Eh lascia invitto Eroe, che a parte io fia  
De' tuoi trionfi, e al tuo ritorno applauda
- Ach.* Vieni amico al mio sen. Dell'ire nostre  
Provò Lesbo gli effetti. Al mio coraggio  
Invano oppose i suoi ripari. A segno  
Fu sua sorte funesta,  
Che delle sue grandezze orma non resta.
- Ulis.* Che sperar non si deve or che fiam teco?  
Armi il nemico mille destre, e mille  
Più val di cento schiere il solo Achille.  
Manchi il favor del vento,  
O frema irata l'onda,  
Su la nemica sponda  
Porrem sicuri il piè.  
Speme, e valor già sento;  
Che in mezzo alla tempesta  
Non teme, non s'arresta  
Allorchè fiam con te.
- Ach.* Ma Agamennone ov'è? Teco vederlo  
Io qui sperai. Con tal freddezza accoglie  
Chi combatte per lui?
- Ulis.* La sua tardanza  
Offenderti non dee. Tu non ignori  
Di chi regge un impero  
Quante le cure sian. (Si celi il vero.)
- Ach.* A lui dunque si vada. Impaziente  
D'udir novelle io sono  
Dell'adorata Ifigenia, di lei  
Che dolce premio fia de' miei sudori.
- Ulis.* Altri pensieri il tempo chiede. Indegni  
Sono sì molli affetti  
Del prode Achille. Uopo è che pensi o Prence  
A cingere il tuo crin di nuovi allori:  
Ora d'armi si tratta, e non d'amori.

*Ach.*



Ach. Di te degno è il consiglio: e giusti sono  
*con ironia*

I rimproveri tuoi: tu oprasti assai.  
Censor meno severo io ti vorrei  
Dell'opre altrui. La gloria mia s'accorda  
Con l'amor mio costante:  
Son fra l'armi guerriero, or sono amante.

## S C E N A IX.

*Erisle, ed Ulisse.*

Ulis. (Come frenar costui?)

Eri. Qual fortunata *con premura*  
Mortal d'Achille ha soggiogato il core?  
E' celeste beltà? Quai vezzi vanta?

Ulis. E tu chi sei, *fissando attentamente Erisle*  
Che tanta cura hai degli affetti suoi?

Eri. In Lesbo prigioniera  
Egli mi fe' per mio destin fatale.

Ulis. Io ti credei d'Ifigenia rivale.

Eri. Amerei chi distrusse  
La patria mia? Chi con l'acciaro in pugno,  
A me si presentò? Che ardea di sdegno  
Negli infiammati rai,  
E mi fece tremar quando il mirai?

Ulis. Così ben mel dipingi,  
Ch'io giurerei, che in quell'aspetto istesso  
Ei t'invaghì. Ma non turbarti, alfine  
Non è che un dubbio il mio. Non vuo'ostinarmi,  
Ma giovarmi io volea.

Eri. Come giovarmi?

Ulis. E' vano il palesarti il mio pensiero  
Quando non l'ami.

Eri. (Ah se dicesse il vero!)  
Odi: bench'io non l'ami  
Se ne ottenessi il core,

La mia sorte faria sempre migliore.

Ulis. Già ti spiegasti assai. Ti fida, e spera,  
Ch'

Ch'io le tue brame secondar m'impegno.  
(Gioverà questo amore al mio disegno.)

*parte.*

## S C E N A X.

Gran padiglione di Agamennone.

*Agamennone solo.*

Qual consiglio crudel! Si vuol ch'io stesso  
Inganni Ifigenia? Che sposa io finga  
Condurla all'ara, ov'ella incontri (io fremo)  
Invece d'un consorte il fato estremo!  
Ma il sangue suo voglion gli Dei: mal cauto  
D'ubbidirli io giurai: mormora il campo,  
E chiede.... Eh ch'io nol posso!  
(Olà: qui venga Ifigenia.)  
Tempo prendiamo. Intanto  
Risolverò ciò che far deggio. O Numi  
S'era vostro desio ch'io v'immolassi  
Delle mie cure il più gradito oggetto  
Un cor di padre a che lasciarmi in petto?

## S C E N A XI.

*Ifigenia e detto.*

Is. Signor....

Aga. S' T'appressa o figlia.  
Oggi una prova io chiedo  
Dell'ubbidienza tua. Vedrò da questa  
Se caro ti son io.

Is. Se mi sei caro?  
Chiederlo o padre puoi?  
Prescrivi, imponi  
Amato Genitor che far degg'io?

Aga. Achille lasciar dei.

Is. Lasciarlo! oh Dio!  
Come!.... Il mio sposo!...

*Aga-*



*Aga.* Il nodo

E' sospeso per or. Grave cagione  
A ciò m' astringe. E s' evitarlo a sorte  
Tu non potessi, seco  
Freddezza ostenta.

*Ifi.* (Io moro.)

Ma svela almen....

*Aga.* Più non cercar. Mi fido

D' Ifigenia: nè il Prence

Sappia quanto t' impoſi. Addio. Crudele  
*preudendola affettuosamente per la mano.*

Deh non chiamarmi se gli affetti istessi  
Che un dì permisi or d' immolar dimando:  
E' solo per tuo ben ch' io tel comando. *parte*

SCENA XII.

*Ifigenia sola, indi Achille.*

*Ifi.* **C**He intesi! Oh Numi eterni  
Qual colpo è questo! Ecco d' Ulisse i detti  
Svelati alfin. Chi di me vide al mondo  
Altra più sventurata?  
E qual cagione

Indotto avrà... Ma esaminar ardisco  
D' un padre i cenni? E' duro il passo è vero.  
Ma figlia son. Perder la vita ancora  
S' io deggio, s' ubbidisca, e poi si mora.

*Ach.* Ifigenia, mio bene, idolo mio! *con trasporto*

*Ifi.* (Chi veggo! Oh me infelice!  
Fuggir non so, nè rimaner poss' io.)

*Ach.* Tu in Aulide? Tu meco? Io quasi fede  
Niego o cara a me stesso. Oh generoso  
Agamennone! Oh giorno! Ah di sue cure  
Qual mercè non gli debbo?

*Ifi.* Signor grata ti sono...

Vorrei... (Che posso dir?)

*Ach.* Signor mi chiami?

Qual nuovo stil! Dal labbro tuo vezzoso  
Altro nome non vuo' che quel di sposo.

*Ifi.*

*Ifi.* (Che stato è il mio!)

*Ach.* Qual arcano è mai questo?

Ti sei forse cangiata? ah non lo credo,  
Hai troppo bello il cor: ma se fedele  
All' amor mio tu sei

Nulla temer, contro il destin tiranno  
Ad esser forte dal mio esempio impara.

Quel dolce nodo, onde ci strinse amore  
Chi mai scioglier potrà? vieni al mio seno:

(*Ifi. si ritira*)

Come! mi fuggi? e a forza

Ti distacchi da me! col tuo dolore

Sola potresti indebolirmi il core!

Guardami, e in questo ciglio

Tutto il mio duol comprendi,

Ma la fortezza apprendi,

Che tu non serbi ancor.

Mio ben non piangere

E' d' uopo vincere

Delle nostr' alme

ogni timor.

Amor ha frette

Le mie catene

Seconda Imene

Il nostro ardor.

Che orribile momento!

Deh segui i passi miei,

Che angoscia, che tormento!

Deh m' assistete oh Dei!

Staccar mi sento l' anima

Mi sento il cor strappar. *parte*

SCENA XIII.

*Erisle sola.*

**C**He disse il Greco Prence? Qual baleno  
D' incerta sperme ai giorni miei risplende?  
Cagion della mia sorte oggi faria

Un



Un imprudenza mia? Nell' alma impressi  
I detti son d' un labbro lusinghiero:  
Esser potrei felice... ah non lo spero.

Pace non ho, nel seno  
Mi trema il core oh Dio!  
Nel caro Idolo mio  
Non resta amor per me.  
L' orror del suo dispreggio  
Qual pena in sen mi desta!  
Sorte così funesta  
Non merta la mia fe.

## S C E N A XIV.

*Achille e Ifigenia.*

*Ach.* E aneora Ifigenia  
Nel silenzio t' ostini? ah più non darai  
Se pur tu m' ami ancor, tanto tormento.

*Ifi.* Oh Dio! che pena! ah lascia  
Ch' io taccia per pietà, fuggimi, addio,  
Credi, maggior del tuo tormento è il mio.

*Ach.* Ma d' onde avvien che i stessi  
Trasporti che in me sento in te non trovo?  
Le luci chini al suolo, e parmi... Oh stelle!  
Qual t' inonda le gote  
Pianto improvviso?

*Ifi.* Un' infelice io sono,  
Nè spero più che il mio destin si cangi:  
Nacqui alle pene.

*Ach.* Achille t' ama, e piangi?  
Ma spiegati, favella:

Che t' avvenne? Che fu bella mia face?

*Ifi.* Io mi sento morir, lasciami in pace. *con impaz.*  
*Ach.* Giusto Ciel! *con estrema sorpresa*

*Ifi.* (Non mi lice  
Nè parlar, nè tacer.)

*Ach.* Che creder deggio  
D' Ifigenia? Quando sperai vicina

La

La mia felicità, quando attender  
La mercede bramata  
D' un lungo omaggio, degli affetti miei,  
Che turbo la sua pace odo da lei.

*Ifi.* Perchè pene m' aggiungi *col maggior dolore*  
Co' rimproveri tuoi? Va: senza questi  
Già misera abbastanza oggi son io.

*Ach.* Son fuor di me. M' ami tu ancora?

*Ifi.* Oh Dio!

*Ach.* Non rispondi crudele? Ah tu obbliasti  
Un fido amore, e meco sei cangiata.

*Ifi.* Non chiamarmi crudel, ma sventurata.

*Ach.* Almen del tuo tormento  
Di la cagion qual è.

*Ifi.* Oh Dio! Morir mi sento,  
Nè posso dir perchè.

*Ach.* Ma non son io...

*Ifi.* Tu sei *con trasporto*  
L' anima del mio cor.

*Ach.* Dunque perchè sì mesta?

*Ifi.* Sappi....

*Ach.* Deh siegui.

*Ifi.* Oh Dei! *ricomponendosi*

(Che nuova specie è questa

D' affanno, e di dolor!

a 2 } Quante sventure aduna  
Il fato a' danni miei!  
Nemica he la fortuna,  
E chiamo invano amor.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT.



## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Gran padiglione di Agamennone,  
come nell' Atto Primo.

*Erifile, ed Arcade.*

*Arc.* **E'** Vana ogni tua cura, ed a Calcante  
Favellar non ti lice

Infino al nuovo dì.

*Eri.* Per qual cagione  
Vietato è in questo giorno a lei l'ingresso?

*Arc.* Chiuso nel tempio adesso  
E' co' seguaci suoi. Non so qual debba  
Sacrificio compir, che il Ciel dimanda,  
Nelle notte vicina.

*Eri.* La nuova aurora attenderò. Vorrei  
Veder intanto Ifigenia. Poc' anzi,  
Che d'Argo giunse appresi.

*Arc.* Il tuo desio  
Seconderò. Che a' passi tuoi sia scorta  
M'impose Achille. Sei tu nota a lei?

*Eri.* Com'esserlo potrei? La terra Argiva  
Io mai non vidi, ella mai Lesbo.

*Arc.* Paga  
A momenti farai. Già de' suoi meriti  
Più volte udito ragionare avrai;  
Ma sono, e in breve giudicar ne puoi,  
Maggiori della fama i meriti suoi.

Amor quel volto inspira,  
Destà virtù quel core,  
Ma sempre in lei d'amore  
Trionfa la virtù.

Se a un bel sembiante è unita  
Alma più bella ancora,  
Dolce è l'amore allora,  
Cara è la servitù.

## SCENA II.

*Erifile, indi Ifigenia.*

*Eri.* **E'** poco ciò ch'io soffro,  
Deggio per mio tormento  
Ascoltar le altrui lodi ogni momento.

*Ifi.* (Che appresi! E sarà ver? Qual piaga aperse  
da se, senza vedere Erifile

Ulisse in questo sen? Bramato avrei  
Prima perder la vita.

Achille m'è infedele? Io son tradita?

*Eri.* Deh accetta o Principessa  
(Che il grado tuo nel tuo sembiante io leggo)  
I voti del mio cor, gli omaggi miei,  
Sdegnarli non potrai...

*Ifi.* Che vuoi? Chi sei? scuotendosi da' suoi pensieri

*Eri.* Erifile m'appello: e quando Achille  
Lesbo distrusse...

*Ifi.* Oh stelle!  
Quell'Erifile sei, che prigioniera  
In Lesbo ei fe'?

*Eri.* Per sorte mia funesta.

*Ifi.* (Fremo. E' la mia rival.)

*Eri.* (Sdegno mi desta.  
Qual accoglienza! Ma fingiam.) Fra poco  
So ch'esser dei consorte  
Del mio Signore, e vengo  
Nelle miserie mie  
Ad implorar la tua pietà.

*Ifi.* (L'indegna  
Vuol desidermi ancor.) Misero tanto con iron.  
Non è il tuo stato, e ti quereli invano.  
Dolce è la tua cetera, e Achille è umano.

*Eri.* E' ver, di sua pietade  
Lagnarmi non poss'io.

*Ifi.* Parti.

*Eri.* Da te mi scacci? E qual cagione

De-



Desti quell'ire, e a' danni  
Mover ti può d'un'infelice oppressa?

*Ifi.* Dei, per saperla, esaminar te stessa.

*Eri.* M'accusi, e non errai.

E a torto sei sdegnata,

Se l'esser sventurata

Non è delitto in me.

(Paventa, e ben l'intendo

Perder l'amato oggetto;

Perchè quel suo sospetto

Verace almen non è?) *parte.*

## S C E N A III.

*Ifigenia, poi Agamennone, ed Arcade.*

*Ifi.* Che dubito più? Nel volto io lessi

**A** Della rival superba

L'infedeltade altrui, la mia sventura.

*Aga.* (Questo fatale arcano *a parte ad Arcade*

Si celi a ognuno. Alla mia figlia istessa

Sia la cagion di sua partenza ascosta

Sinchè in Argo non giunga.)

*Arc.* (In me riposa. *a parte ad Aga., poi da se*  
che intesi mai!)

*Aga.* Del mio paterno affetto *ad Ifigenia*

La maggior prova a darti io vengo. E' d'uopo

Che tu ritorni alle materne braccia.

Arcade fia tua scorta.

*Ifi.* Tutto già so. Qual sorte a me si serba

Io non ignoro.

*Aga.* Oh Ciel! Chi mai tel disse?

*con la maggior sorpresa*

Chi ti svelò l'arcano?

*Ifi.* Ulisse.

*Aga.* Ulisse!

*Ifi.* Sì: l'appresi da lui.

*Aga.* (Sleal!)

*Ifi.* Credete

Avresti, o genitore,

Achille traditore?

*Aga.* Achille!

*Ifi.* Acceso

E' il perfido, tu il sai, della straniera,

Che da Lesbo condusse.

*Aga.* (Or tutto intendo.

Nell'inganno si lasci.)

*Ifi.* Tutti al destino i mali miei perdono

Quando cara ti sono. I mesti giorni

Io vado a trar da te lontana, e solo

Il conforto m'avvanza

Di rivederti, e in sorte così dura

Pianger vicina a te la mia sventura.

## S C E N A IV.

*Agamennone, indi Ulisse accompagnato da' Principi  
confederati, e Duci dell'armata.*

*Aga.* **Q**uel duol si calmerà quando palese  
Le fia qual rischio superò. d'Ulisse

L'artificio comprendo. Allontanarla

Ei da Achille preteso. Anela il crado

Di veder il suo sangue....

Ma nol vedrà. Sapro involarla a morte

A dispetto del campo, e della sorte.

*Ulis.* Delle adunate schiere i Prenci, i Duci

Qui Agamennone vedi. Ognun ti parla

Col labbro mio: ciò che giurasti adempi.

*Aga.* Sì franco favellar non t'udirei

Quando fossero in rischio

Di Telemaco i di.

*Ulis.* Ma di te farei forse

Più generoso nel comun periglio.

*Aga.* Serba a chi non è padre il tuo consiglio.

*Ulis.* Signor, dal comun voto

Tu di Duce supremo il grado avesti,

Te



Te stesso devi a noi,  
Cedi al destino,  
Ubbidisci agli Dei:  
Nè conceder costretto  
Ciò, che sol volontario offrir tu dei.

*Aga.* Che ascolto! Oh Ciel! Son io?  
Agamennone sono? E il soffro? A forza  
Obbligarmi si vuol...

*Ulis.* No: a queste estremo  
Ridotti non sarei, se tu rammenti  
Che Agamennone sei;  
Da te dipende  
E l'onor della Grecia,  
E in un la gloria tua. La maggior prova  
Dar puoi d'alma virile,  
E' tua la scelta esser vuoi grande, o vile?  
*Aga.* (Che risponder poss'io?) Co' Numi, il veggo,  
E' vano il contrastar. Più non m'oppongo  
A' vostri voti: e offrir all'are io stesso  
La vittima prometto  
All'apparir della novella aurora.

*Ulis.* Oh generoso! Al campo intero amici  
*al suo accompagnamento.*  
Sia questo eccesso di virtù palese.  
Ogni discordia è estinta:  
Trionfa oggi la Grecia, ed Ilio è vinta.  
*parte seguito da tutti.*

## S C E N A V.

*Agamennone solo.*

O notte, oh amica notte,  
D'un Ceutor dolente ah tu seconda  
I giusti voti. E se la figlia inciampo  
Quindi a partir trovasse? All'onde, ai venti  
Imperar non si può.... Come salvarla?  
Come potrei.... Qual nero  
Presagio mi tormenta,  
E d'un segreto orror l'anima ingombra!  
Mi

Mi dà spavento ogni ombra,  
Parmi in ogni momento  
Veder infausto messaggier, che giunga  
D'un evento sinistro apportatore:  
E intanto il mio timore  
Alternando a vicenda il falso, e il vero.  
Mille funeste idee pinga al pensiero.

Veggio la figlia amata  
Pallida, esangue in volto,  
Vittima sventurata,  
Che chiede oh Dio! Pietà.  
E nel timor che m'agita,  
Nel suo fatal periglio  
N'odo la voce i gemiti,  
E balenarmi al ciglio  
Veggio la scure istessa,  
Che ucciderla dovrà.

*parte.*

## S C E N A VI.

Angusto seno di mare.

Notte,

*Achille solo.*

Lungi dall'importuno  
Stuol degli amici l'anima agitata  
Trova in parte sollievo, e sol di questi  
Solitari sentieri,  
Accompagna l'orrore i miei pensieri.  
Eh si punisca alfine  
Col disprezzo il disprezzo. Occupi tutto  
La gloria questo cor. Scordiamo... oh Dio!  
Lo tento invano. Quell'ingrata adoro,  
E ad un solo girar di sue pupille  
Più coraggio non ho, nè son più Achille.  
*siede sopra un sasso.*

SCE



## S C E N A V I I.

*Ifigenia, ed Arcade con poche guardie, e detto.*

*Arc.* **A**L destinato loco *senza veder Achille.*  
Giungemmo alfine. E' quello il legno.  
*additando la barca.*

*Ifi.* Io feguo  
I passi tuoi. Si vada  
Ove il perverso mio destin mi porta.

*Ach.* Qual voce? .... *Ifigenia!*  
*s'alza, e dopo fatti alcuni passi vede Ifigeia.*

*Arch.* Numi!

*Ifi.* Son morta. *conoscendo Achille.*

*Ach.* Io mi confondo: e quasi  
Non credo agli occhi miei. Tu in questo loco?  
A che venivi? E qual cagion fra l'ombre  
Lasciar ti fece il tuo real soggiorno?

*Ifi.* I tuoi voti secondo: in Argo io torno.

*Ach.* In Argo!

*Arc.* ( Ah qual prevedo  
Sventura inaspettata! )

*Ach.* Che intesi! In Argo! E m' abbandoni ingrata?

*Ifi.* In ver l'ingrata io son. Che più vorresti?  
Mi tradisti il sopporto, e non mi lagno.

*Ach.* Io tradirti!

*Ifi.* S' io parto alfin che nuoce?  
Più tranquillo potrai  
Alla bella straniera a te sì cara,  
Alla vaga Erifile ...

*Ach.* Erifile: Quai sogni!

*Ifi.* A te che giova  
Niegarmi che l'adori? Essere infido.  
Achille può, non lo credei, ma il vedo:  
Ch' egli fia menzogner però non credo,

*Ach.* Io scuso l'ire tue; ma chi tal frode,  
Chi menzogna sì nera  
Immaginò fallace a danno mio?

*Ifi.* Di mentir incapace

E' chi a me il palesò. Come pretendi ...

*Ach.* Sì che mente chi il disse, e tu m' offendi  
*con calore.*

Ma tornò al campo. L'innocenza mia  
Innanzi a te giustificare vogl' io.  
Ivi vedrai se un mancator son io.

*Arc.* Impossibile o prence è il suo ritorno.  
D' Agamennone è cenno ....

*Ach.* Egli ingannato  
Fu al par di te. dell' onor tuo si tratta,  
Dell' onor mio che vendicare io bramo.  
Tremi chi ordì sì rea calunnia. Andiamo.  
*prendendo per mano Ifigenia, e partendo.*

*Arc.* Signor ...

*Ach.* Non odo.

*Arc.* ( Ah qual riparo opporre?  
Se gli sveli l' arcan. ) M' ascolta ...

*Ach.* E' vano. *come sopra.*

*Arc.* T' arrestita: abbi pietà della tua sorte:  
Di propria man tu la conduci a morte.

*Ach.* Oh Ciel! Che dici mai! *sorpreso lascia la  
mano d' ifigenia.*

*Ifi.* Nuovi disastri  
Vi son per me?

*Arc.* L' oracolo dimanda  
Il sangue suo. Calcante il fe' palese.

*Ifi.* Che ascolto! Oh Dio!

*Ach.* Gelo d' orror.

*Arc.* Se tarda,  
Potrebbe... oimè! Gente s'avvanza. Oh colpi!  
Oh fatale dimora!

*Ifi.* Che m' avvien?

*Ach.* Non temer, eh' io vivo ancora. *con risoluzione.*



## S C E N A V I I I.

*Ulisse con numeroso seguito di soldati Greci  
con fiaccole accese, e detti.*

*Ulis.* (E) Ccola. non menti chi la sua fuga  
Mi fe' palese. Oh Ciel! Qui Achille!)

*Arc.* (Io tremo.)

*Ach.* A che vieni? Che vuoi? *fieramente ad Ulisse*

*Ulis.* Calma quell'ira:

Offenderti non credo...

*Ach.* Non soffro indugi. A che qui vieni io chiedo.  
*come sopra.*

*Ulis.* De' Greci tutti a nome  
Che al campo rieda Ifigenia dimando.

*Ach.* Con qual fronte tu fai

La richiesta orgogliosa?

Qual dritto hanno su lei? Sanch'è mia sposa?

*Ulis.* Ancora il sacro rito

Non l'uni teco. Dal sovrano impero

D' un genitor dipende; ed ha egli stesso

Giurato al Cielo, e d'ubbidir promesso.

*Ach.* Agamennone!

*Ifi.* Il padre!

*Ach.* A' detti tuoi

Fe' non deggio prestar. Sin ch'io vi sone

Ella al campo non riede.

*Ulis.* Al tuo volere.

S' opporran quanti vedi. Il mio rispetto

Qual sia per te già sai, ma qui si tratta

Della comun salvezza, e di costoro

All' impeto non posso oppor riparo.

*Ach.* Io frenarlo saprò con questo acciario.

*Achille vuol impugnar la spada, Ifigenia lo  
trattiene per un braccio.*

*Ifi.* Ah fermati: che tenti?

*Ach.* Difenderti.

*Ifi.* Non voglio. Incontro a mille.

Spade vuoi solo esporti?

*Ach.* E' meco Achille.

*Ifi.* Contro i Greci impugnar l'armi pretendi,  
Che destinasti alla vendetta Achea?

*Ach.* Salvarti io solo bramo.

*Ifi.* E mi fai rea?

Deh se tu m'ami, frena

L' intempestivo ardir. Calmati, lascia

Ch'io parli al Genitor.

*Ach.* No.

*Ifi.* Tu mi festi *tenera.*

Arbitra pur del tuo volere: e quando

A' miei prieghi resisti, io tel comando.

*Ach.* A danno tuo t'ostini. E ben al campo

Io ti precedo. Ivi a raccogliere vado

Tutti i Tessali miei: parlar io stesso

Con Atride desio. Dell'opra indegna *ad*

*Ulisse con sdegno.*

Tu barbaro trionfa;

Ma fin che Achille è in vita

Compire i tuoi disegni invan presumi.

Credimi: più sicuro

Quest'Oracolo fia, che quel de' Numi.

Darei per te la vita *a Ifigenia.*

Del mio valor ti fida,

E con qual core

La sposa io lascierei? saprò col sangue

Salvare i giorni tuoi

Tutto nell'alma

Sento il fuoco d'amor,

Non sai che pena

E' il lasciarti così: Tu piangi o cara,

Serena i rai,

Pensa che sposo e amante

Tutte le smanie io provo in tale istante.

Che farò de' giorni miei

Se mai più non torni a me!

Ah lasciarti io non potrei

E morir vorrei con te.

Qual



Qual diletto avete oh Dei  
 Del mio barbaro penar?  
 Sono amante e gli astri rei  
 Splendon sempre a me funesti  
 Cara sposa in tale istante  
 Troppo fiero è il mio dolore,  
 Sei l'oggetto del mio core,  
 E ti deggio abbandonar!  
 Ah nel petto ancor m' avvanza  
 La costanza e la mia fe'  
 Qual rigor d' avversa sorte  
 Per un cor d' affanno oppresso  
 Sei l'oggetto del mio core  
 E ti deggio abbandonar  
 Non v'è un altro a questo eccesso  
 Sventurato al par di me.

## S C E N A I X.

*Ifgenia, Ulisse, Arcade, e Guardie.*

*Ulis.* **P** Rincipessa. perdona,  
 Se ad onta del mio core  
 Il mio dover nemico tuo mi rende.  
 Compiangerti sol posso...  
*If.* A te non chiedo  
 Questa pietà, sia simulata, o vera,  
 Si vile il cor non ho. Se i giorni miei  
 Dimandano gli Dei,  
 A esporli io vado,  
 E nel passo fatal non son finarrita:  
 Nè avrossi io farò chi mi diè vita.

*parte con Arcade*

## S C E N A X.

*Ulisse solo.*

**S** I scorti amici alle sue tende. Achille  
*alle sue guardie che seguono Ifgenia.*  
 Si calmerà. Contro d' un campo intero  
 Che

Che far ei può? L' affetto.  
 Ch' or la ragion gli oscura  
 Ceder dovrà in quel core:  
 La sua gloria suprà vincere amore.  
 Adori un alma imbelle  
 Le dolci tue catene,  
 Solo per lei diviene  
 Amor necessità.  
 Ma chi d' onor li pasce  
 A un amoroso affetto  
 O mai non dà ricetto,  
 O superar lo fa.

*parte*

## S C E N A XI.

Gran padiglione di Agamennone. Guardie,  
 che custodiscono l' ingresso del padiglione sudd.

*Agamennone, e Achille.*

*Aga.* **C** He m' apprendesti! Ah m' era il cor presago  
 Della sventura mia!  
*Ach.* Che pensi intanto?  
 Che far tu vuoi? D' inutili querele  
 Questo il tempo non è.  
*Aga.* Che mai far deggio,  
 Se in ogni evento degli avversi Numi  
 Leggo il voler.  
*Ach.* Siano gli Argivi uniti  
 Con i Tessali miei. Vedremo allora  
 Chi ardirà contrastarci.  
*Aga.* Ah contro i Greci,  
 Di cui son Duce, io stesso  
 Moverò l'armi? In faccia al mondo tutto  
 Spergiuo apparirò?  
*Ach.* Non l'eri allora  
 Che la figlia fuggia?  
*Aga.* Potuto avrei  
 Trovar pretesti onde scolparmi. Or d' uopo

*E'*



E' usar la forza, e confessarmi reo.  
*Aga.* Ciò ch'io debbo farò. Credi che cara  
 Men che a te m'è la figlia? Io tutto feci  
 Per poterla salvar: di più non lice.  
 Morirà l'infelice. In seno premo  
 Il mio dolor; ma che son padre io sento.  
 E il suo per tollerar fato inumano  
 La costanza che ho d'uopo io cerco invano

## S C E N A XII.

*Ifigenia, e detti, poi Ulisse.*

*If.* SE il destin così vuol perchè t'affanni  
 Caro mio genitor? La morte mia  
 Non merta quel dolor. La temerei  
 S'io mi sentissi rea. Piego la fronte  
 Al voler degli Dei: nè m'udirai  
 Proferir per lagnarmi un solo accento.  
*Aga.* Ah figlia! Ah dove vieni! E in qual momento.  
*Ach.* T'appressa pur. Puoi con ragione al tuo  
*ironicamente ad Ifigenia*  
 Tenero genitor render mercede.  
 Già t'è noto qual sorte  
 A te destini il suo paterno zelo.  
*If.* Qual colpa egli ha? Chi mi condanna è il Cielo.  
*Ach.* No, ch'ei non ti condanna infin che al fianco  
 Questo acciaio mi lascia,  
*Aga.* Oh potess'io  
 La vittima cangiare, e per tuo scampo  
 Me stesso offrir... Ma chi ravviso! Oh stelle!  
*si avvede d'Ulisse, che è su la soglia del padiglione*  
 T'avanza: forse ad affrettar venisti  
 L'estremo fato suo?  
*Ulif.* Del sangue suo sete io non ho: nè sono  
 Barbaro qual mi credi. Il dover mio...  
*Ach.* Il tuo dover qual sia da questa spada  
 Fra poch'istanti apprendrai.  
*Ulif.* Sopporta

In

In pace i detti tuoi; ma in te l'amante  
 Favella, il padre in lei.  
*Ach.* Qual io mi sono  
 Di mostrarti m'impegno in altro loco. *mi-*  
*naccioso ad Ulisse, indi ad Ifig., e va per partire*  
 Tu non temer: ritornerò fra poco.  
*If.* Ferma... deh senti... oh Dei!  
*arrestando Achille*  
*Ach.* Più tollerar non voglio.  
*Aga.* Togliti dagli occhi miei. *ad Ulisse*  
*Ulif.* Ma quale ingiusto orgoglio...  
*If.* Calmate quel furor.  
*Aga.* Non odo che il mio sdegno,  
*Ach.* Sento avvamparmi il cor.  
*If.* Per me vi parli ancora  
*ad Agamennone, e ad Achille con passione:*  
 Il primo affetto in seno:  
 D'una che more almeno  
 Movetevi a pietà.  
*Ulif.* Dell'ire lor non temo:  
 Rimorso in me non sento.  
*Ach.* Lo sdegno io più non freno.  
*Aga.* I torti miei rammento.  
*If.* D'una che more almeno. *con maggior*  
*Movetevi a pietà. (passione)*  
*Aga.* Ah l'alma a quelle lagrime  
*Ach.* Resistere non sa.  
*Ulif.* Se vane son le lagrime  
*If.* Chi mai li placherà.  
*Aga.* Il pianto d'una figlia  
*Ulif.* D'un infelice il fato  
*If.* Lo sdegno che li accende  
*Ach.* Il duol dell'idol mio  
 E' affanno così rio,  
 Che palpitare mi fa.  
*Aga.* Ah venga il dì funesto,  
*If.* Che chiuda i giorni miei;  
*Ach.* Più barbaro di questo  
 Più orribil non sarà.

ognuno da se



## S C E N A X I I I.

Tenda di Achille.

*Achille, Arcade, ed Erisile.**Ach.* Che narri?*Arc.* Il ver. Poc' anzi inosservata  
Uscì dalle sue tende Ifigenia,  
E a Calcante ella stessa  
Vittima volontaria offrir si volle.*Ach.* Sconsigliata che fe'! Correte: armati *ad una*  
*guardia, che ricevuto l'ordine parte*  
Tutti i Tessali siano. A suo dispetto  
Salvarla io vuo'.*Arc.* Altra o signor non resta  
Speme che in te. Qual rischio.  
Sovrasti all' infelice in questo giorno  
Io corsi a farti noto, e a lei ritorno. *parte*

## S C E N A X I V.

Gran Piazza nel centro del Campo Greco.  
Statua di Diana nel mezzo con ara accesa  
innanzi alla medesima.*Agamennone, poi Ulisse.**Aga.* Qual funesto apparato! Ove m' aggiror?  
Per me più speme ormai non v'è. Fra poco  
Svenar fugli occhi miei  
Io la figlia vedrò.*Ulis.* Al par di te son padre,  
E piango anch' io con te; ma ti rammenta..*Aga.* Ciò che a me debbo io so. Vanne: conforto  
Dall' autor non vogl' io de' mali miei.

SCE-

## S C E N A X V.

*S' avvanza ordinatamente tutta l' armata Greca,*  
*schierandosi da entrambi i lati, e circondando il*  
*campo, segue Ifigenia in bianca veste, coronata*  
*di fiori, accompagnata da Calcante, preceduta dai*  
*sacri Ministri, che portano sopra bacili d' oro le*  
*bende, e gl' istrumenti pel sacrificio, e seguita da*  
*Arcade, e dagli altri Duci del campo Greco.**Cal.* S A il Ciel, Vergine eccelsa  
S' oggi con pena il suo volere adempio*Ifi.* Degli Dei non mi lagno,  
Nè destino miglior bramar poss' io  
Quando giova ad ognuno il morir mio.  
Tu amato genitor lascia che ancora  
Ti stringa al seno, e a' prieghi miei concedi  
L' estremo don.*Aga.* Figlia... Ti spiega... io voglic...  
Ah non posso parlar!*Ifi.* Gelosa a torto  
D' Erisile poc' anzi  
La misera insultai, deh tu compensa  
L' involontario error. Qui prigioniera  
Geme la sventurata,  
Dell' avverso destino è scherno, e gioco:  
Deh ottenga nel tuo core essa il mio loco.*Aga.* Che negarti potrei?  
O padre sventurato!*Ifi.* Al Ciel sì piace.  
Prendi l' ultimo amplesso, e resta in pace.*Si ripiglia la marcia lugubre. Agamennone*  
*resta abbattuto dal suo dolore, co-*  
*prendosi il volto. Ifigenia s' avvanza ver-*  
*so l' ara, ma nell' atto che vuole inginoc-*  
*chiarsi si ascolta uno strepito d' armi.*  
*Tutti i personaggi restano sorpresi, i sol-*  
*dati Greci si pongono in atto di difesa.*



*Ulf.* Quale strepito ascolto!

*Cal.* Achille armato

Quindi s' avanza.

*Ifi.* M' affitti o Ciel.

## S C E N A X V I.

*Achille furibondo con seguito di Tessali, facendosi strada fra i Greci, indi Erifile.*

*Ach.* Chi mi si oppon s' uccida a suoi seguaci

*Cal.* Così l' are rispetti?

*Ulf.* Alfin che brami?

*Ach.* In libertade Ifigenia lasciate.

*Ulf.* Il Ciel di lei decise.

*Ach.* Difendetevi dunque. *Achille co' suoi vogliono assalire i Greci. Ifigenia si frappone.*

*Ifi.* Oh Dio! Fermate.

*Ach.* Non lo sperar: non giungerà l' acciaro  
Infino a te senza passarli il seno. *Achille sciogliendosi da Ifigenia vuol nuovamente assalire i Greci. Ifigenia impugna uno stile in atto di uccidersi.*

*Ifi.* Arrestati crudele, o qui mi fveno.

*Ag.* Resister più non so.

*Ach.* Come potrei

Sopravvivere a te se in te sol vivo?

Ah s' io ti perdo anima mia....

*Ifi.* Deh calma

Caro l' affanno tuo, nè funestarmi

Questi estremi momenti. Io so morire

Ma non so tollerarlo. Ah s' è pur vero

Ch' amin gli estinti ancora, oltre la tomba

Sarai come ognor fosti il mio tesoro,

Sempre t' adorerò come t' adoro.

Tu la dolente genitrice abbraccia

Padre per me: tu la consola. Ah quale

Diverrà l' infelice

Alla nuova crudel! V' accresca il Cielo

Que'

Que' giorni che ha scemati al viver mio,  
Nè turbi mai... Ma voi piangete? Addio.

Tergi il pianto o Padre amato, *ad Agamennone.*

E dà pace al tuo dolor.

Ti consola, e cedi al fato *ad Achille.*

Cara parte del mio cor.

Io vorrei.... rammenta.... Oh Dio!  
*ad Agamennone.*

Non scordarti un dolce affetto. *ad Achille.*

Ah se resto io sento in petto

La costanza vacillar.

Della stella mia tiranna

Il rigor s' appaghi alfine.

Non è morte che m' affanna,

E' il dovervi abbandonar. *s' incammina verso l' ara, e s' incontra in Erifile.*

## S C E N A U L T I M A.

*Erifile, e detti.*

*Eri.* (Della nemica mia sul fato estremo  
A pascer io qui vengo i sguardi miei.)

*Ifi.* Erifile!

*Cal.* Che veggo! Eterni Dei!

*Ifi.* Vieni fra queste braccia. Involontaria *ad Erifile abbracciandola.*

T' offesi, e chieggo dell' error perdono.

*Ach.* Oh eccesso di virtude!

*Eri.* (Io dove sono?)

*Cal.* No: non m' inganno. Numi eterni, voi *da se*  
Rischiarate la mente. Intendo adesso  
L' oracol vostro. Mi conosci? *ad Erifile con maestà.*

*Eri.* Noto

Si poco mi faresti? In questo lido

In traccia di te venni, acciò palesi

L' ori-



L'origin mia, che fu sinora oscura.  
*Cal.* Or la saprai per tua fatal sventura.  
 Udite Argivi. Questa,  
 Che si credea del Re di Lesbo figlia,  
 D' Elena nacque, che con nodo occulto  
 A Teseo unica fu, prima che sposa  
 Fosse di Menelao. L' ascose a ognuno  
 La Madre, onde salvar la propria fama:  
 Nè già Erisile, Ifigenia si chiama.

*Ifi.* Che sento!

*Aga.* Giusto Cielo!

*Erisi.* Ah qual m' assale  
 Improvviso tremor!

*Cal.* La vidi in Lesbo,  
 E le annunziai de' mali il più funesto  
 In quel giorno, che fosse  
 A te medesima nota, e il giorno è questo.  
 Aprite i lumi. D' Elena l' errore  
 Ecco espier chi deve: al suo destino  
 I Numi la guidar: del fallo è rea  
 Di chi vita le diede:  
 E la vittima è lei che il Ciel richiede.

*avanzandosi verso Erisile.*

*Erisi.* A me non appressarti. Il sangue illustre,  
 Da cui scender mi fai,  
 Non smentirò. Nata a penar soltanto,  
 Villipesa, schernita,  
 Abborrisco la vita. Il fine io stessa  
 Sapré affrettarne, e accellerar quel fato,  
 Che il Ciel con tanta induttria a me prepara.  
 Mira o crudel: come si more impara.

*S' accosta all' ara, prende la scure dalle  
 mani d' uno de' Ministri, si ferisce, e  
 cada fra i Sacerdoti.*

*Ifi.* Ah infelice!

*Aga.* E non fogno!

*Arc.* Respiro.

*Ach.* Oh cangiamento inaspettato!

*Cal.*

*Cal.* La vittima spirò. Son paghi i Numi,  
 Saran propizj i venti:

E nuova serie in questo dì per noi,  
 Greci incomincerà di lieti eventi.

*Ach.* Ah mio bene, ah mia vita.  
 Salva pur sei!

*Aga.* Pur libera ti miro.

Dopo tante vicende.

*Ifi.* Mesta a ragion la sorte altrui mi rende.

*Aga.* Quai grazie a voi non deggio  
 Amici Dei? Vostra mercè mi rese  
 Un impenfato evento  
 Del più misero padre il più contento.

*Coro.*

E' d' un mortal la sorte  
 Incerta, e mal sicura:  
 Nella maggior sventura  
 Si dee sperare ancor.  
 Felice chi si crede  
 Resta talora oppresso;  
 Chi misero si vede  
 Lieto divien talor.

FINE DEL DRAMMA.







62946